

IL SENSO DEGLI SCRITTORI PER LA PAZZIA

Salvatore Ferlita

via, sì, sono pazzo! Ma allora, perdio, inginocchiatevi!

Inginocchiatevi! Vi ordino di inginocchiarvi tutti davanti a me - così! E toccate tre volte la terra con la fronte! Giù! Tutti, davanti ai pazzi, si deve stare così». A intimare la

genuflessione agli astanti è l'indimenticabile Enrico IV dell'eponima tragedia di Luigi Pirandello.

pagina XVII

Lo studio Il saggio di Guido Paduano, che prende in esame i temi della follia tra gli scrittori, diventa spunto per raccontare come tantissimi autori siciliani abbiano trattato di questi argomenti sin dall' Enrico IV del Nobel di Agrigento

Da Pirandello a Brancati il senso per la pazzia nella letteratura siciliana

SALVATORE FERLITA

via, sì, sono pazzo! Ma allora, perdio, inginocchiatevi! Inginocchiatevi! Vi ordino di inginocchiarvi tutti davanti a me - così! E toccate tre volte la terra con la fronte! Giù! Tutti, davanti ai pazzi, si deve stare così". A intimare la genuflessione agli astanti esterrefatti è l'indimenticabile Enrico IV dell'eponima tragedia di Luigi Pirandello: un uomo di cui non si sa il nome, che vive nel ventesimo secolo credendosi l'imperatore al centro di un lunghissimo conflitto col papato. Il protagonista di questo dramma torreggia nel saggio appena uscito del grande grecista e comparatista Guido Paduano, dedicato al rapporto tra "Follia e letteratura. Storia di un'affinità elettiva". Una lunga traversata che prende le mosse dall' "Aiace" di Sofocle, passando per la commedia greca, l'immane Don Chisciotte, Re Lear e Nabucco, Amleto; Paduano si concede pure una virata in direzione della musica, sempre a caccia dell'archetipo della follia, per poi tornare a far rotta sui romanzieri. Insomma, da questa analisi vertiginosa viene fuori una vera e propria "predilezione" dell'intera cultura occidentale nei confronti della follia come "fattispecie estrema della condizione umana". Si diceva del comune borghese che per otto anni finse di essere Enrico IV: lo troviamo, nel volume in questione, gomito a gomito con Amleto, la cui finta follia, come spiega Paduano, diventa «il solo veicolo di verità nella sistematica

falsificazione del regno di Danimarca». È il capitolo dedicato alla "pazzia simulata", un topos classico del teatro e del melodramma del diciassettesimo e del diciottesimo secolo. Nel dramma di Pirandello, però, il protagonista rimane vittima del proprio stratagemma: a un certo momento egli uccide il suo rivale in amore, il barone Belcredi, e così è costretto a rimanere prigioniero del proprio ruolo di folle, pena la condanna. Ma la pièce non tarda a farsi inquietante allegoria: quella della disperata perorazione della ragione costretta a mascherarsi da pazzia per smascherare, a sua volta, la vera follia di quelli che non hanno coscienza di essere fuori di testa, ma come pazzi in effetti si comportano. Paduano ha ragione: follia e letteratura enfatizzano l'immagine di un individuo isolato e in netta contrapposizione rispetto al gruppo sociale: in Pirandello questa dinamica la si ritrova anche nel "Berretto a sonagli", che però declina il tema della follia nella tipicità della vita siciliana. Per non dire del dramma "Non si sa come" (1934), che si chiude con l'esito sanguinoso di una relazione a tre. Ma qui il l'epilogo tragico rovescia il finale dell' "Enrico IV", facendo morire cioè il finto pazzo protagonista.

È innegabile che nell'universo letterario dello scrittore agrigentino la pazzia si sporge alla stregua di una inquietante e sadica Musa, avendo pure preso la decisione di installarsi in casa Pirandello, quale demone capriccioso e ossessionante, seduto accanto alla povera moglie. Ma c'è di più: nelle carte dei siciliani, la follia ha trovato un terreno talmente fertile da attecchire indiscriminatamente,

conoscendo variopinte e spesso inquietanti declinazioni. Si pensi a Luigi Capuana: bastano due titoli, "Tortura", straordinario dramma ottocentesco della patologia mentale, e il "Marchese di Roccaverdina", che inaugura il Novecento letterario italiano sotto l'egida della follia del protagonista. In quello stesso giro di anni Emanuele Navarro della Miraglia, originario di Sambuca di Sicilia, racconta in una novella la pazzia di "don Saverio", un sacrestano deforme che perde il senno quando s'accorge che la bella Rosalia cede alle lusinghe del parroco: scoppia a ridere in quel momento, "e da quel giorno ride sempre". Ritorniamo dalle parti della Sicilia orientale: c'è un racconto poco noto di Vitaliano Brancati che sembra vergato sotto dettatura di Pirandello. Si intitola "Confidenze di un matto": chi dice io è affetto da un disturbo della percezione di se stesso e da questa immonda patologia viene fuori uno sguardo parossistico sul mondo violato dalla guerra, sulle macerie della storia e del genere umano. Spostiamoci in direzione di Enna: troviamo Nino Savarese intento a sciorinare la storia del "Pazzo di strada": si tratta di Simone il quale, a differenza di quanto accade in Pirandello, laddove cioè c'è chi si finge pazzo, si trova invece costretto a farsi credere "savio". Fino a un certo punto ha menato una vita normale, alle dipendenze del padre ma quando questi passa a miglior vita ecco che comincia a fare di testa sua infischiosene delle regole. Non farà però una bella fine: qui la contrapposizione rispetto alla società risulta esacerbata, inaccettabile. La tensione si alleggerisce con la palermitana

Livia De Stefani, attratta dall'eccentricità e dalle bizzarrie. Il suo racconto "Un antenato di qualità", con al centro un insegnante universitario benestante e tranquillo che dà di matto all'improvviso, sembra

un'anticipazione delle deliziose storielle del "repertorio dei matti" di Roberto Alajmo, laddove borghesi eccentrici spesso si mostrano in grado di sacrificare ogni cosa in nome di una ossessione o di un capriccio bizzarro. Diverse le pagine di

Angelo Fiore: basti pensare al "Martirio di Giuseppina", microstoria confluita nel romanzo "Domanda di prestito". Personaggi dannati al furore, alla nevrosi, alla paranoia, affetti da "patemi e crisi di nervi", da alterazione dei sensi e allucinazioni.

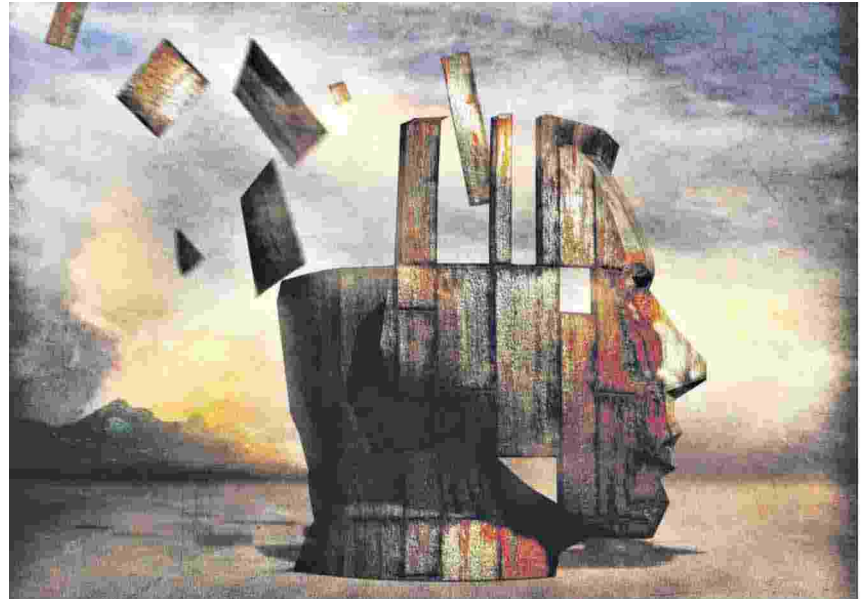
Il libro



La copertina Follia e Letteratura

Il saggio scritto da Guido Paduano (Carocci, 270 pagine, 25 euro) è dedicato al rapporto tra follia

e letteratura, un'affinità elettiva. Una lunga traversata che prende spunto dall'"Aiace" di Sofocle e dedica un capitolo a Shakespeare e Pirandello



Argomenti presenti in Capuana, ma pure in Navarro della Miraglia, Savarese De Stefani, Alajmo e Fiore

